UNA FASE NUOVA DELLA PARTECIPAZIONE

Tutta la città si avvicina a Palazzo Vecchio

Alcune domande al compagno Michele Ventura, segretario della Federazione fiorentina del PCI - Il dibattito tra le forze politiche e sociali - I caratteri innovativi

Con l'approssimarsi della scadenza elettorale, prevista per il 28 e 29 novembre, il dibattito cittadino sull'istituzione dei Consigli di quartiere assume in questi giorni sempre maggiore vivacità.

Alcuni nodi sono stati già sciolti: per i centri civici, ad esempio, sono già state rese note le provvisorie sedi, mentre le liste dei candidati sono state ufficialmente presentate nei competenti uffici del Comune.

Abbiamo rivolto al compagno Michele Ventura, segretario della Federazione fiorentina del PCI, alcune domande sul significato che l'istituzione di questi nuovi organismi del decentramento amministrativo e della partecipazione popolare assumerà per la crescita democratica della città.

Il Partito Comunista ha condotto in questi anni, assieme ad altre forze politiche e in sintonia con le lotte portate avanti dai Comitati di quartiere, una battaglia per lo sviluppo della vita democratica e della partecipazione popolare. Quale significato politico e amministrativo assume in questo quadro la prossima elezione dei Consigli di quartiere a Firenze?

La elezione diretta dei Consigli di quartiere rappresenta un'importante conferma degli impegni assunti dalla maggioranza di Palazzo Vecchio al momento del suo insediamento. In questi mesi si è sviluppato un importante dibattito con la forze sociali e politiche della città per giungere alla definizione del regolamento dei Consigli e per l'attribuzione dei compiti che saranno chiamati ad assolvere.

Con queste elezioni si apre la strada ad un diverso rapporto tra l'Amministrazione comunale e la popolazione fiorentina. Si pone fine ad una carenza più che decennale nel rapporto democratico che era stato ampiamente richiesto anche negli anni passati dai vari Comitati di quartiere che si erano andati formando nella nostra città dopo l'alluvione del '66. Infine con la sollecita approvazione di questo atto la maggioranza vuole dimostrare un modo diverso di governare aperto alla partecipazione democratica.

La profonda riforma istituzionale, pur contrastata e difficile è in atto (comprensori, distretti scolastici, consorzi socio-sanitari). Essa produce un innalzamento del livello di partecipazione delle masse popolari alla vita democratica. Come è necessario intervenire per evitare ogni frantumazione di funzioni e di competenze e per realizzare un serio e rigoroso coordinamento di queste nuove istituzioni?

Crediamo che si debba aprire una approfondita discussione sui caratteri innovativi che anche dal punto di vista istituzionale i Consigli di quartiere rappresentano nella vita delle grandi città. Sarà necessario andare ad una definizione dei rapporti che dovranno essere stabiliti tra questi e i nuovi strumenti che nei prossimi mesi saranno istituiti per non avere quella frantumazione che si verificherebbe nel caso in cui non si specificassero bene funzioni e compiti, mi riferisco in primo luogo ai comprensori, ai distretti scolastici, ai consorzi socio sanitari. Non basta infatti aggiungere all'esistente strumenti che rappresentano un mutamento, questo deve essere accompagnato da un rigoroso coordinamento di linee di programma ed una finalizzazione che saldi i vari enti ad una linea di sviluppo.

Ai Consigli di quartiere sono attribuiti significativi poteri e funzioni. Come incideranno concretamente nella vita della città e nella soluzione dei suoi problemi?

I poteri e le funzioni attribuite ai Consigli di quartiere avvicineranno sensibilmente le varie necessità dei rioni della città alle scelte di fondo che dovranno essere compiute dalla Amministrazione comunale. Basta infatti pensare ai pareri decisivi che i Consigli di quartiere potranno e dovranno esprimere su una serie di settori fondamentali (quali urbanistica, sanità ecc.) per capire che si apre una fase nuova di partecipazione alle scelte che cambierà il tradizionale modo di intendere la funzione di governo.

L'incidenza dei Consigli di quartiere nella vita della città noi pensiamo che sarà profondissima nel senso di un salto di qualità che potrà realizzarsi ove questi strumenti siano intesi davvero come centri propulsivi della vita democratica e per una verifica stringente e rigorosa delle scelte di fondo che si dovranno compiere anche in rapporto all'accentuarsi delle difficoltà della situazione economico finanziaria generale e per una elevazione qualitativa dell'esistenza e di quei servizi sociali singoli e l'organizzazione intera della vita della città, ai quali si dovrà corrispondere con criteri diversi rispetto al passato.

La presentazione di singole liste da parte delle forze politiche quali conseguenze potrà comportare anche rispetto alla maggioranza di Palazzo Vecchio?

Noi abbiamo lavorato nel tentativo di giungere a queste elezioni con liste unitarie espressione del vasto movimento politico sociale che su questa situazione si è andato realizzando negli anni passati. Ciò non è stato possibile per la non disponibilità di altre forze politiche. Si tratta oggi di lavorare intensamente per la definizione di programmi unitari con forze politiche e sociali che si sono impegnate unitariamente per la risoluzione dei problemi della città.

Voglio aggiungere che vi è una sostanziale identità di vedute tra i partiti che compongono la maggioranza su funzioni e compiti e obbiettivi concreti che dovranno essere alla base del futuro lavoro dei Consigli di quartiere. Per questo crediamo che si avrà un rafforzamento dei nostri legami unitari e un consolidamento della stessa maggioranza di Palazzo Vecchio.

Quali sono i criteri di fondo che il partito ha seguito nella formazione delle liste e quali i contenuti essenziali dei programmi?

I criteri di fondo possono essere riassunti per la formazione delle liste in tre momenti fondamentali:

1. presenza di quadri iscritti e non, che sono stati in questi anni protagonisti nel movimento dei quartieri;

2. assicurare competenze e preparazione scientifica per corrispondere prontamente ai compiti ed ai problemi ai quali ci troveremo di fronte;

3. candidatura nelle liste di indipendenti del mondo cattolico e espressione di forze sociali che rappresentano certamente un fatto importante per la pluralità di presenze che in questo modo si è realizzata anche se pensiamo che non si esaurisca nella formazione delle liste il rapporto con il vasto e articolato mondo sociale e politico della nostra città.

Qual è a tuo giudizio lo atteggiamento delle altre forze politiche di fronte a questa scadenza?

Vi sono dei sintomi non rassicuranti nell'atteggiamento complessivo assunto dalla Democrazia Cristiana nella impostazione della campagna elettorale. Sembra riemergere nelle forme tradizionali ma anche con aspetti nuovi il volto integralista di parte del mondo cattolico. Alcune recenti vicende abbandono da parte del gruppo consiliare della democrazia Cristiana di una riunione di Consiglio che doveva discutere importanti provvedimenti, la ricerca pretestuosa di ogni motivo di scontro rischiano di snaturare il significato di queste elezioni e di farne un banco di prova politico generale che poco servirebbe ad un reale confronto sugli aspetti che riteniamo fondamentali e che riguardano la specificità di questa campagna elettorale.

Noi faremo di tutto per rilanciare possibilità di confronto con la Democrazia Cristiana e le forze politiche sui grandi temi della città e dei singoli Consigli circoscrizionali. Questa disponibilità ci sembra vasta in altre forze politiche in primo luogo da parte del partito socialista come appare anche da un recente articolo del compagno Spini per cui possono esservi tutte le condizioni per una campagna elettorale sdrammatizzata e condotta sul piano della ragionevolezza.

Non temiamo, comunque, un confronto più vasto sui problemi politici generali e sulla città perché riteniamo che da questo emergerebbe un consolidato rapporto fra il nostro partito e le masse e il ruolo da noi svolto negli ultimi tempi con l'assunzione di nuove responsabilità.

Dibattito al circolo di Porta a Prato

Mercoledì 3 novembre, al circolo lavoratori di Porta al Prato di via Porte Nuove 33, si svolgerà un incontro-dibattito sui Consigli di quartiere organizzato dal Comitato unitario ACLI, ARCI-ENDAS; tema: «Regolamento: strumenti di partecipazione diretta, le assemblee, le commissioni di lavoro, il referendum. Funzioni di proposta, consultive e di delega».

I candidati del PCI nei quartieri 4 e 5

Quartiere n. 4

Amedeo Antilli, artigiano
Ezio Barbieri, operatore sociale
Amedeo Bellosi, operaio
Moreno Biagioni, operaio
Renato Bigazzi, operaio
Romano Bonciani, ferroviere
Giovanni Bonifacio, artigiano
Fabio Caciolli, studente
Giancarlo Carlotti, artigiano
Antonio Castellano, studente
Dino Ceccarelli, pensionato
Urbano Cipriani, insegnante, indipendente
Carlo Collini, pensionato
Patrizia Fallani, impiegata
Casimira Furlani, operatrice sociale, indipendente
Roberta Lazzeri, architetto
Lia Marani, insegnante
Renato Marri, pensionato
Ascanio Navari, commerciante
Giovanni Palagi, architetto
Anna Maria Sbandati, artigiana
Patrizia Soldati, insegnante
Edo Terreni, operaio
Carlo Testi, insegnante, indipendente

Quartiere n. 5

Leonardo Agostini, operaio
Rolando Auzzi, contadino
Libertario Avvenuti, operaio
Giovanni Baldanzini, postino
Stefania Barbugli, impiegata
Marcello Becagli, operaio
Varo Bertini, operaio
Massimo Biondi, geometra
Ezio Braconi, mezzadro
Enzo Brogi, impiegato
Vittorio Buccianti, contadino
Andrea Cecchini, operaio
Gennaro Colucci, architetto
Anna Fabeni, insegnante, indipendente
Fulvio Farnesi, operaio
Rosanna Fedi, insegnante, indipendente
Emanuela Ginanni, studentessa
Moravio Grassi, pensionato
Mauro Guazzini, studente universitario
Angela Mancuso, studentessa
Eugenio Margheri, contadino
Giampaolo Pazzi, ricercatore, indipendente
Sergio Scarpellini, artigiano
Alfredo Sguerri, operaio

Confronto politico sui nuovi organismi

La prossima elezione dei Consigli di circoscrizione ha aperto nella nostra zona un intenso dibattito fra le forze politiche che merita una seria considerazione. A fianco di un confronto positivo che va avanti fra il nostro partito e quello socialista, che ha portato non solo a un confronto serio sulle questioni programmatiche, ma anche a considerazioni unitarie di questi partiti sul loro rapporto con i movimenti e col complesso della società, si è avuto uno svilupparsi dei rapporti anche nei confronti delle forze laiche minori. In particolare col PRI sono già in atto confronti di discussione sul programma elettorale che vedono realizzarsi positive intese e nascere anche una disponibilità nuova da parte del PSDI. Crediamo estremamente positivi questi sviluppi, sia perché rompono di fatto con schieramenti di carattere cittadino che si andavano cristallizzando col rischio di condizionare negativamente la vita democratica della città, sia perché aprono anche al nostro partito nuovi spazi di iniziativa, un porsi diverso nei confronti del movimento democratico, della popolazione.

Per quanto riguarda la DC il confronto ha assunto un carattere più articolato e contraddittorio, anche rispetto a livelli avuti nel passato. Su questo pesano da un lato le scelte che questo partito è andato facendo a livello cittadino, caratterizzate da pesanti elementi di rottura, di sfruttamento di un ruolo di opposizione inteso non in senso dialettico e costruttivo bensì in senso demagogico e di parte; dall'altro la ripresa di un movimento cattolico che rompe con quelle che erano le tradizioni di apertura che lo avevano caratterizzato nella nostra zona, con esperienze che andavano dal dissenso cattolico ad un ruolo sociale positivo di alcune realtà (la comunità S. Michele, ad esempio), e vede diventare alcune parrocchie punti di aggregazione di circoli che si rifanno a Comunione e Liberazione. O comunque a matrici di neointegralismo e di chiusura.

E' difficile oggi analizzare concretamente i livelli di questi processi, che meritano una attenzione più profonda; sta di fatto che se ne sentono i risultati se si considera il tipo di rapporti possibili con la DC: infatti si è avuta una netta differenziazione tra i consigli 4 e il 5, registrando nel territorio del 4 (Isolotto, Monticelli, Pignone, Legnaia, Soffiano) dove questi processi negativi all'interno del movimento cattolico e della DC si sono più consolidati, un raffreddamento e una chiusura di una serie di momenti di confronto ed anche di lavoro unitario che pure in un passato anche recente si erano avuti (Comitato antifascista, Comitato di quartiere di Soffiano); mentre rimane una possibilità di confronto aperto nel territorio del consiglio 5 (S. Quirico, P. Grere Mantignano, Torri, S. Bartolomeo) in particolare con la sezione de di S. Bartolo.

Crediamo che queste considerazioni debbano essere ben presenti a tutto il partito, soprattutto nello sforzo di evitare che la contrapposizione elettorale che la DC sta in parte cercando condizioni negative la campagna elettorale stessa, e che questa sia invece fonte di un confronto aperto e reale tra le forze politiche, il tessuto democratico, la popolazione, basato sui problemi concreti dei nostri rioni e non su riedizioni di vecchi slogan elettorali

a. f.

Di casa in casa per discutere insieme

Cosa pensa la gente dei Consigli di quartiere? di che cosa si discute? chi è rimasto indietro, chi non è informato? Ci siamo uniti per un pomeriggio ai compagni della zona Mantignano-Ugnano, che portano avanti casa per casa, una inchiesta sullo stato delle abitazioni, sulle attività lavorative, sulla conduzione delle campagne circostanti, sul sistema lavorativo. Parlando con le famiglie vengono fuori tutti i problemi da risolvere, qualcuno in maniera urgente. Il colloquio offre l'occasione per affrontare anche il tema dei Consigli di quartiere.

«Le passate Amministrazioni non hanno fatto mai niente — dice Ada, casalinga — con i Consigli penso che la gente potrà far sentire in maniera più forte i propri problemi». «Abbiamo bisogno di una scuola materna — continua Maria, lavorante a domicilio — di attrezzature per il tempo libero dei ragazzi. Ci sono delle ville disabitate. Tutte noi donne potremo allora parlarne e fare delle proposte».

«Molti però — conclude il marito dell'Ada, operaio — non sanno quasi niente dei Consigli di quartiere. Verranno a votare? Mi pare che non ci sia stata molta informazione. I dibattiti sono stati pochi soprattutto nella nostra zona, pochi i manifesti. Forse era necessario pubblicizzare maggiormente questa iniziativa e penso che iniziative come questa della sezione del PCI sono da prendere come esempio. Mi sembra molto valido andare casa per casa, e parlare dei Consigli di quartiere non in modo astratto ma affrontando insieme i problemi più acuti».

I cittadini dei quartieri 4 e 5 di fronte all'elezione dei Consigli

I MILLE OCCHI DELLA GENTE

Già si pensa al dopo-voto - I molti problemi sul tappeto: dalla 167 alle «case minime», da Villa Strozzi al recupero delle attività produttive, dai servizi sociali alla scuola - I nuovi organismi potranno dare un senso ed uno sbocco concreto alle lotte e alla volontà di partecipazione della gente - Strumenti reali di autogoverno

Quartieri 4 e 5: la Giunta comunale nel suo programma di decentramento amministrativo l'considera come due quartieri distinti. Ed in effetti alcuni elementi di differenziazione tra le due realtà esistono; ma esiste anche un elemento che li accorpa in un tutto omogeneo od indifferenziato: l'essere entrambi «periferia sevaggio» della città, appendice separata dal corpo vivo del tessuto urbano. Per anni le varie amministrazioni che si sono succedute alla guida di Palazzo Vecchio hanno voluto che fosse così, che ai margini della città crescesse una «giungla di cemento».

I risultati sono sotto gli occhi di tutti: lunghi serpenti di cemento, casermoni anonimi di una classica periferia di una città cresciuta quasi alla rinfusa, si sarebbe tentati di dire senza cervello. «Da noi — dice Varo Bertini, candidato del quartiere 5 nelle liste del PCI — di servizi sociali si è sentito solo parlare: in pratica non ce ne sono: non c'è biblioteca, non c'è ambulatorio, non ci sono bar e nemmeno negozi. La farmacia più vicina è a cinque chilometri, e più che una farmacia è un piccolo magazzino di medicine dove raramente si trova il farmaco richiesto. In queste condizioni quando si parla alla gente della necessità della vita associativa, si rischia di essere presi per visionari».

«Da noi, invece, un embrione di vita associata esiste — sostiene con una punta di leggera ironia Mira Furlani, candidata indipendente nelle liste del partito. E' dal '54 che le varie associazioni di base del quartiere si ritrovano nelle famose «baracche verdi». C'è quasi una specie di «corsa al posto»: il carnet è fitto, termina una riunione e ne inizia subito un'altra. Nell'arco della giornata sono pochi i momenti in cui le vecchie baracche riposano.

Nonostante questi limiti, che non sono di poco conto, di movimento e di lotte nel quartiere ce ne sono state in passato soprattutto, ma anche oggi. Occasioni di aggregazione e di iniziativa che hanno raggiunto momenti di mobilitazione di tensione notevoli, che hanno tenuto desto quasi tutto il tessuto sociale del quartiere (si pensi tra le altre all'esperienza della comunità dell'Isolotto che ha avuto ripercussioni ed echi non solo cittadini ma anche a livello nazionale). Ma sono stati momenti che raramente hanno avuto uno sbocco concreto, che non hanno inciso nel profondo dei quartieri, che poi, in fondo, non si sono tradotti in un movimento organico di lotta. A parte la esperienza della comunità dell'Isolotto che ha avuto matrici ed origini complesse e non sempre riconducibili allo specifico del quartiere (anche se da questo non erano mai slegate), il meccanismo seguito era sempre lo stesso. Ne parla Massimo Biondi, candidato del quartiere numero 5. «Quando un problema era vicino all'esplosione ed era ormai sulla bocca di tutti si formava la solita delegazione che in «pellegrinaggio» andava nelle stanze ovattate di Palazzo Vecchio dove trovava o l'indifferenza e l'insensibilità o le solite vaghe, generiche promesse. Era un modo come un altro per mascherare l'assoluta assenza di iniziativa politica: si tiravano giù le saracinesche di Palazzo Vecchio di fronte alla "domanda" della città». Con il 15 giugno anche da questo punto di vista molte cose sono cambiate. Ora sono gli assessori, gli amministratori che vanno a confrontarsi con la gente, a verificare nei quartieri, concretamente, le linee di intervento e di priorità proposte dall'amministrazione. E' lo stesso metodo del resto che ha contraddistinto il momento di elaborazione della «operazione quartieri».

Urbano Cipriani, anche lui candidato indipendente nelle nostre liste, di delegazioni e di rapporti con le passate amministrazioni di Palazzo Vecchio, se ne intende molto: «Non occorre più — dice — portare di peso l'assessore all'Isolotto; penso che in futuro ce ne sarà sempre meno bisogno. I consigli di quartiere potranno essere l'interlocutore a livello istituzionale tra i cittadini e gli amministratori». «I problemi dei nostri quartieri sono molti — dice Ezio Barbieri, candidato del PCI nel quartiere 4 —: i consigli possono dare ad essi non solo soluzioni concrete ma anche secondo precise, rigorose priorità sociali. Abbiamo dimostrato volontà di lotta: i consigli di quartiere possono e devono darle un senso, una continuità ed una dimensione cittadina; possono insomma farla uscire da quella sporadicità che fino ad ora l'ha resa monca». Da un pericolo dobbiamo guardarci: che i Consigli di quartiere nascano come Consigli comunali in miniatura. L'antidoto c'è. Secondo me giocheranno un ruolo chiave le Commissioni nelle quali entreranno a far parte i rappresentanti di tutte le forze politiche democratiche. Ma la vera garanzia sta nella partecipazione della gente che i nuovi organismi dovranno stimolare e promuovere». La massa di problemi che i Consigli dei due quartieri 4 e 5 si troveranno di fronte sembra non avere limiti. Dal problema della 167 a San Bartolo e alle Torri a Cintoia a quello delle case minime della Casella, da quello dell'utilizzazione di Villa Strozzi al recupero delle attività agricole ed artigianali e produttive

Per la 167 il problema non è quello di fermare i cantieri in cui tra l'altro lavorano 500 edili, ma di costruire, da ora in poi, con il cervello e di ridare un volto umano alla desolante fungaia che ci circonda». L'amministrazione di sinistra ha già provveduto a tutti gli espropri fino ad ora «sospesi» e sta lavorando per la modifica del rapporto tra insediamenti abitativi e strutture sociali. L'architetto Gennaro Colucci non ha dubbi: «Bisogna dotare la zona dei servizi indispensabili e di usare in modo intelligente la 167. Per esempio si potrebbe evitare di fagocitare quelli che ormai sono gli ultimi orti di Firenze».

Rolando Auzzi, coltivatore diretto di San Quirico a Legnaia lavora i campi ad un tiro di schioppo dall'inizio del mare di cemento. «I contadini — dice — non hanno mai dichiarato guerra alla 167. Siamo convinti che non ci sono contraddizioni: tra lo sviluppo della città ed il nostro lavoro. Dopo un periodo iniziale di sfasamento abbiamo stabilito un rapporto costruttivo con l'amministrazione comunale. Ne sono prova, ad esempio, il collegamento con il mercato di Novoli che è uno sbocco concreto per i nostri prodotti e la ventilata possibilità di realizzare un mercatino rionale nel cuore della nostra zona». Insieme all'agricoltura nei quartieri 4 e 5 c'è la possibilità di salvaguardare altre attività produttive

«Ci sono artigiani del legno, del ferro battuto, i superstiti maestri dell'artigianato classico fiorentino — informa Mario Meacci, del quartiere 5. Il problema è di dotare queste attività di un'area di espansione; si deve aprire un confronto tra quartiere ed amministrazione comunale. Un dibattito che naturalmente non investa solo il quartiere ma assuma una dimensione cittadina».

E' un problema aperto come aperto è sempre quello, ormai annoso, delle «case minime» della Casella. «La amministrazione comunale ha rifiutato la logica dell'intervento tampone — dice l'architetto Colucci —. Intanto si sono collegati organicamente i problemi della Casella con quelli delle «case minime» di Rovezzano e del Paradiso. Per la Casella in particolare si è prevista la costituzione di un quartiere «volano» individuato nell'area della 167 che dovrà ospitare gli abitanti nel periodo tra la demolizione delle «case minime» e il tempo necessario alla costruzione di case decenti. Siamo ad un buon punto: i lavori sono già appaltati e si pensa ad una soluzione organica per il trasferimento degli abitanti. Per questo è stato effettuato un censimento capillare, in collaborazione con l'assessorato al patrimonio, sulle condizioni socio-economiche degli abitanti.

«Per quantità e qualità di problemi anche il quartiere 4 non sta male» afferma Carlo Teati, candidato indipendente nelle liste del PCI. «Pensiamo alla scuola. Ci sono esperienze positive, punte di diamante (basta pensare alla Montagnola) ma il quadro d'insieme è piuttosto desolante soprattutto per quanto riguarda le strutture edilizie: un solo asilo nido, scuole materne insufficienti e per di più con orari «strambi» che lasciano spazio al fiorire di scuole private. Ad una situazione nel complesso accettabile nella fascia dell'obbligo fa da contrappeso la insufficienza delle scuole medie superiori. Nel quartiere 4 non ce ne sono affatto. Nel 5 ci sono due istituti tecnici: la loro presenza ribadisce il ruolo di «ghetto» che qualcuno ha affidato a questi quartieri».

Carenza ed insufficienza anche per i servizi sociali. E quando si parla di servizi sociali i cittadini pensano immediatamente a Villa Strozzi. Una lunga lotta che ha coinvolto le forze politiche e sociali del quartiere ha portato all'acquisizione da parte del Comune dell'intera struttura con i suoi 8 ettari di verde».

«L'obiettivo dei Comitati di quartiere — afferma Mira Furlani — era e rimane che Villa Strozzi diventi un centro della città e nello stesso tempo del quartiere tenendo presente però che mai si deve scadere nel «quartierismo». Non ci vanno a genio le soluzioni calate dall'alto, quelle che hanno sapore semplicemente tecnicistico. Anche se accettiamo come soluzione temporanea la sede della Fiorentina Gas in prospettiva puntiamo all'utilizzazione di Villa Strozzi come centro civico».

I vantaggi sarebbero duplici: da una parte sarebbe possibile decentrare nel quartiere alcuni servizi comunali (anagrafe, consultori...), dall'altra disporre di un reale centro di aggregazione, centro sociale e culturale del quartiere. Siamo convinti conclude Ezio Barbieri che l'istituzione dei Consigli di quartiere non risolverà con un colpo di bacchetta magica il problema; la questione dovrà essere al centro dei lavori del nuovo organismo. E' impensabile guardare ai consigli di quartiere solo nella fase della loro istituzione o nel momento del decollo. Bisogna guardare fin da ora al dopovoto; ai problemi che si apriranno nei rapporti tra i nuovi organismi e l'amministrazione, tra i Consigli e la città. E' una delle grandi incognite che ci stanno di fronte. L'istituzione dei nuovi centri di vita associata apre molte prospettive e spazi di lavoro e di intervento: è compito di tutti che i consigli diventino i "mille occhi" della gente».

LUCIANO ARIANI
assessore allo Sviluppo

Da venticinque anni la piaga «case minime»

Un progetto di risanamento che verrà discusso con la popolazione

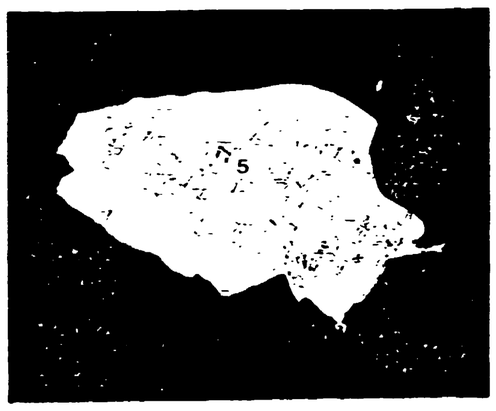
Nel bilancio di programma per il 1976 l'amministrazione comunale ha destinato una quota consistente di investimenti (circa 8 miliardi) per interventi di edilizia economica e popolare e in particolare per il patrimonio comunale. Nel patrimonio comunale assoluta priorità viene data agli oltre 1400 appartenenti delle case minime, distribuiti nei 6 concentramenti presenti in città, Casella, Rocca Tedalda, Torre Agli, Benedetto Dei, Galluzzo e Pescetti. Sono alloggi a carattere precario, che dovevano durare, fu detto dalle amministrazioni democristiane, 10 anni. In realtà sono lì da 25 anni in condizioni disastrose e disumane.

Nel 1962 il Consiglio comunale deliberò la demolizione di parte di questi alloggi e la loro ricostruzione in modo decente e umano. Ma la Democrazia cristiana alla guida del Comune ha sempre ignorato questo impegno. L'amministrazione comunale di sinistra ha deciso di affidare ad un gruppo di tecnici l'incarico per un progetto di risanamento e di ristrutturazione delle case minime; questo studio deve procedere in collegamento con le popolazioni e i loro organismi di quartiere. In novembre inizieranno gli incontri e le assemblee nei quartieri e l'indagine sulle famiglie esistenti. Contemporaneamente occorre esaminare con attenzione, in unità con gli organismi di quartiere, la realtà esistente alle case minime.

Abbiamo ereditato una situazione di caos assoluto, affitti, che non vengono pagati da lunghi anni, occupazioni abusive, trasformazioni di alloggi in altro uso e viceversa, scambi di alloggi fra inquilini, un sistema clientelare di assegnazione e spesso un mercato abusivo attorno a questi alloggi che è stato portato avanti da chi ha diretto sino ad oggi, fino a poco tempo fa il Comune di Firenze. Occorre moralizzare questo stato di cose e noi vogliamo farlo in accordo con le popolazioni e i loro organismi di quartiere.

FRANCO CAMARLINGHI
assessore alla Cultura

Villa Strozzi e il parco sono del quartiere



Il recupero della struttura al centro dell'attenzione dell'intera città

Il dibattito attorno a Villa Strozzi, alla sua acquisizione, alla destinazione e alle scelte di intervento è sempre stato molto vivace ed ha investito una serie di problemi che in questo momento sono di particolare attualità. In primo luogo il rapporto del quartiere con un complesso monumentale di tale importanza. L'Amministrazione comunale ha subito considerato questo problema ed ha inscritto fra gli interventi straordinari del bilancio '76 le previsioni di spesa necessarie al restauro di Villa Strozzi. Il quartiere ha avuto un forte sviluppo in questi anni ed un intenso popolamento a cui non hanno corrisposto le necessarie attrezzature dei servizi civili e sociali.

E' esistito sempre un forte movimento di partecipazione che ha preso in considerazione anche la questione di Villa Strozzi ed ha fatto proposte importanti per la sua destinazione, sia per l'utilizzazione delle parti monumentali sia per l'utilizzazione del parco. Infatti il problema del verde è uno dei più gravi nel quartiere di cui si parla ed è uno dei più sentiti. Quindi si pone in primo luogo la questione del recupero pieno e delle attrezzature necessarie per il parco di Villa Strozzi. L'altro grande problema è quello appunto della destinazione del complesso monumentale. Certamente in primo luogo questo complesso va tutelato nella sua integrità e va restaurato per l'interesse storico e artistico che ha per Firenze e più in generale per il paese.

Per quanto riguarda la destinazione di Villa Strozzi l'Amministrazione attuale ha aperto un dibattito con il quartiere ponendo un punto fermo: Villa Strozzi deve essere destinata all'uso civile del quartiere, sia per ipotesi di insediamento del centro civico sia per ipotesi di insediamento di attività culturali e comunque di attività legate a interessi e vita sociale del quartiere.

Per quanto riguarda le questioni concrete l'Amministrazione ha approntato le perizie necessarie per il restauro della villa e sta approntando gli strumenti per i necessari finanziamenti e per poter avviare il lavoro di restauro.